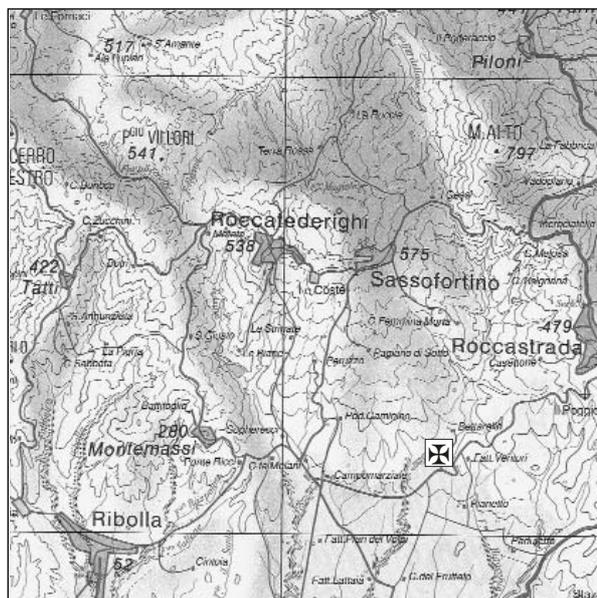


7. MONASTERO DI GIUGNANO

Informazioni:
Roccastrada
Ufficio Turismo del Comune
corso Roma, 8
tel.: 0564/561230
fax: 0564/561205
e-mail:
comrocca@comune.roccastrada.gr.it

Biblioteca Comunale
"Antonio Gamberi"
tel.: 0564/561111
e-mail:
info@comune.roccastrada.gr.it



Lasciata la S.S. 1 Aurelia all'uscita per Braccagni, si percorre per un breve tratto la S.P. Aurelia Vecchia in direzione nord e si imbuca a destra il bivio per Montemassi. Percorrendo la S.P. 19 "Montemassi", dopo un lungo rettilineo si bordeggia la rotonda seguendo le indicazioni per Roccastrada e si imbuca la S.P. 21 del "Terzo": dopo pochi chilometri, all'altezza del km 3 incontriamo sulla sinistra l'indicazione turistica dell'agriturismo "San Guglielmo e Bettarello" verso la quale ci dirigiamo e, dopo poche decine di metri, ci fermiamo presso le due case coloniche del "podere San Guglielmo" nelle cui vicinanze sorgono i ruderi medievali di Giugnano.

Il monastero di Giugnano sorge su un modesto rilievo, in corrispondenza del punto in cui la valle del torrente Bai si apre verso la pianura maremmana. L'area, già intensamente popolata in età romana, nel basso Medioevo legò la propria economia allo sfruttamento delle risorse idri-

*Edificio gotico:
stipite
dell'accesso*



L'AMBIENTE che e minerarie diffusamente presenti nella valle. A monte, i rilievi prospicienti il torrente presentano, infatti, le tracce di numerose escavazioni minerarie medievali, destinate soprattutto alla ricerca di rame e argento.

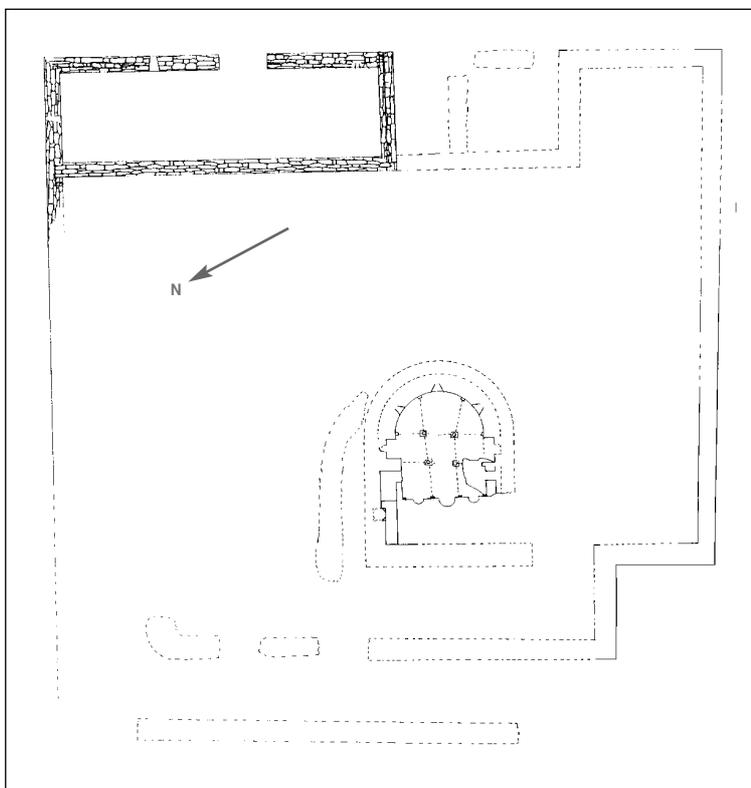
L'utilizzazione dell'energia idraulica in questa zona è stata favorita dal fatto che il fosso Bai, pur avendo un carattere torrentizio, presenta una portata d'acqua notevole anche durante il periodo estivo; non è un caso, allora, che i numerosi mulini sorti nel Medioevo lungo questo corso siano rimasti in funzione sino alla metà del XX secolo.

LE INDAGINI *D* el complesso architettonico, in grave stato di degrado, solo la cripta è stata oggetto negli anni Settanta del Novecento di interventi di sterro e di restauro conservativo – peraltro non risolutivi – che non hanno previsto ricerche storico-archeologiche sul monastero.

Il monastero di San Salvatore

La località che ci interessa è forse ricordata in un documento del IX secolo, quando risulta che vantavano diritti su questo abitato il conte di Siena Winigi e alcuni personaggi aristocratici della città di Chiusi.

L'esistenza di un monastero a Giugnano è invece testimoniata solo nella seconda metà dell'XI secolo, quando si ha notizia che il conte aldobrandesco Ildebrando (V) possedeva terre confinanti con quelle dell'ente religioso.



Schizzo dei ruderi del monastero (rilievo Farinelli 1984)

La dedicazione del monastero al Salvatore e un quadro del patrimonio a esso pertinente emergono, ancora qualche decennio più tardi, da un privilegio pontificio emanato il 18 aprile 1140 a favore dell'abate Benedetto. In base al contenuto di tale atto risulta che i beni del monastero erano concentrati in alcune aree specifiche: lungo l'ultimo tratto del fiume Ombrone, presso Grosseto, nella regione immediatamente a nord e a est dello stesso monastero e, infine, nella media valle dell'Ombrone (presso Litiano, *Sant'Anastasio*, Torri, Monteverdi, Gello, *Montecodani e Pignese*) più o meno in corrispondenza dell'attuale Paganico.

I cistercensi di San Galgano a Monte Siepi

A parte il documento del 1140, le vicende dell'abbazia di Giugnano durante il XII secolo rimangono coperte da un cono d'ombra, per l'assenza di documenti: in via del tutto ipotetica è possibile individuare per il ricco ente monastico un periodo di crisi nel corso della seconda metà del secolo e un avvicinamento dei monaci alla spiritualità riformata, dal momento che agli inizi del Duecento Giugnano passò alle dipendenze del monastero cistercense di San Galgano a Monte Siepi, proprio a pochi anni dall'ingresso di quest'ultimo nella congregazione riformata.

La realizzazione di questo passaggio avvenne anche grazie alla vendita effettuata nel 1207 dai signori del castello di Lattaia all'abate del monastero di San Galgano di alcune terre situate nel territorio di Lattaia nonché dei diritti vantati sull'abbazia di Giugnano. Connessa a questa vendita appare anche una concessione di papa Innocenzo III, mediante la quale il pontefice assegnò all'abbazia di San Galgano la proprietà del monastero di Giugnano e di cui abbiamo notizia in un privilegio emanato nel 1209 dall'imperatore Ottone IV a favore della stessa abbazia cistercense.

Il monastero di Giugnano fu presto organicamente inserito nella struttura economico-amministrativa facente capo a San Galgano e venne trasformato in "grancia", come risulta da un privilegio emesso il 9 febbraio 1229 da papa Gregorio IX.

Sorte analoga conobbero i beni posseduti dall'abbazia di Giugnano presso la foce dell'Ombrone, i quali, prima dell'ultimo ventennio del Duecento, andarono a costituire il patrimonio di una autonoma grancia cistercense facente capo alla chiesa di Sant'Andrea di Grosseto, un tempo appartenuta a Giugnano. Ignoto rimane il destino delle altre quote dei diritti rivendicati alla metà del XII secolo dall'abbazia di Giugnano: quand'anche non fossero state alienate prima del passaggio del monastero ai Cistercensi di San Galgano, è assai probabile che questi ultimi se ne fossero liberati nell'intento di regolare e razionalizzare la gestione del loro ingente patrimonio maremmano.

Non è stata individuata la data in cui l'abbazia di San Galgano perdette il controllo sulla grancia di Giugnano, ma sulla base di

GLI EREMITI
AGOSTINIANI

alcune indicazioni concernenti la presenza patrimoniale del monastero cistercense nella limitrofa area di Montelattai, possiamo presumere che essa sia di poco posteriore agli anni Ottanta del XIII secolo. Prima del 1304, ai monaci di San Galgano subentrarono nel controllo del complesso patrimoniale di Giugnano gli Agostiniani di Santa Lucia di val di Rosia e di Sant'Antonio dell'Ardenghesca, forse attraverso l'insediamento di una comunità eremitica guglielmita presso l'antico cenobio, come potrebbe suggerire il toponimo San Guglielmo che ne designava i ruderi sino al primo Novecento.

Nella Tavola delle Possessioni, redatta tra 1317 e 1320, risultano allirati a favore della chiesa di Sant'Antonio dell'Ardenghesca e alla chiesa di Santa Lucia di val di Rosia le terre prossime all'antico monastero, che all'epoca furono definite come "terra laboratoria et boscata". Ma a distanza di un ventennio, a pochi anni dalle fasi più drammatiche della recessione demografica che colpì la Maremma in occasione della Peste Nera (1348-1349), i due conventi agostiniani reputarono scarsamente conveniente mantenere il possesso di queste terre e se ne disfecero, come emerge dall'autorizzazione alla vendita emessa dal Priore Generale Gregorio da Rimini il 21 ottobre 1357.

LA VISITA

Il complesso architettonico comprende un'area molto vasta, dal momento che il monastero vero e proprio occupava una superficie di circa 3.000 mq, mentre nelle vicinanze esistevano altre strutture minori, testimoniate oggi da numerosi avanzi murari e affioramenti di reperti fittili. Tra i principali edifici di servizio del monastero situati nelle sue vicinanze emergono un mulino fortificato, i resti di un altro "edificio" che sfruttava le acque del vicino torrente Bai, una fornace per l'arrostimento di vena metallica e, immersi nella vegetazione, i ruderi di una probabile struttura metallurgica dai caratteri nettamente medievali.

I resti degli edifici religiosi e residenziali pertinenti al monastero occupano un'area approssimativamente quadrata di circa 60 x 55 m, perlopiù coperta da macerie sino a raggiungere un interro di 3-4 m. In questo spazio i due elementi del complesso monastico per i quali è possibile una lettura formale e funzionale, allo stato attuale, sono la cripta romanica situata in posizione pressoché centrale e, lungo il lato orientale, un edificio più tardo ad aula, forse adibito a luogo di culto per la comunità eremitica trecentesca.

La nostra visita prende avvio da quest'ultimo ambiente, il più vicino alla strada.

L'aula gotica

Si tratta dei ruderi di un edificio a pianta rettangolare, della quale si conservano solo i muri perimetrali; esso presenta sul lato orientale un accesso sormontato sino a qualche anno fa da un arco a sesto acuto, di cui rimangono oggi le pietre di imposta nello stipite destro; esso ospita anche gli alloggi per le strutture di chiusura e le tracce dei cardini. Sul medesimo lato è visibile la più antica delle finestre superstiti: strombata verso l'interno e provvista origi-

nariamente di inferriate, è sormontata da una serie di monoliti sui quali è stata ricavata la terminazione archiacuta dell'apertura. Un'altra monofora ad arco ribassato forse realizzata in un periodo di poco successivo si apre nel lato settentrionale dell'ambiente.

Terminata la visita a questo grande ambiente privo di copertura, ci dirigiamo verso le case coloniche e la sommità della piccola altura a esse prossima, attraversando un piccolo declivio boscoso costellato di ruderi, alla volta della cripta monastica.

La cripta romanica

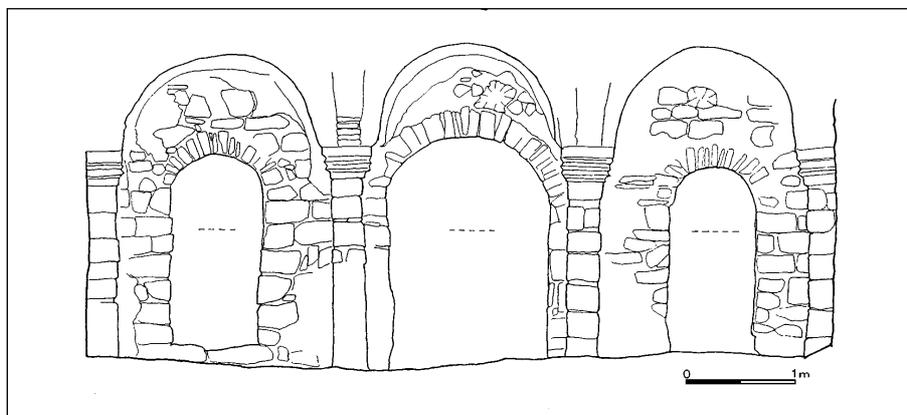
La cripta è senza dubbio l'edificio più antico oggi visibile del complesso monastico. Attraverso lo studio degli elementi architettonici di questo ambiente sono state riscontrate alcune analogie con le strutture della cripta dell'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata, databile ai primi anni dell'XI secolo, della quale l'edificio di Giugnano sembra di qualche decennio più tardo.

La cripta della chiesa di San Salvatore di Giugnano si presenta come un vano completamente interrato, alla quale oggi si può accedere solo attraverso una breccia aperta sul soffitto della volta. L'ambiente presenta una pianta rettangolare conclusa da una grande abside semicircolare orientata, nella quale si aprono tre feri-

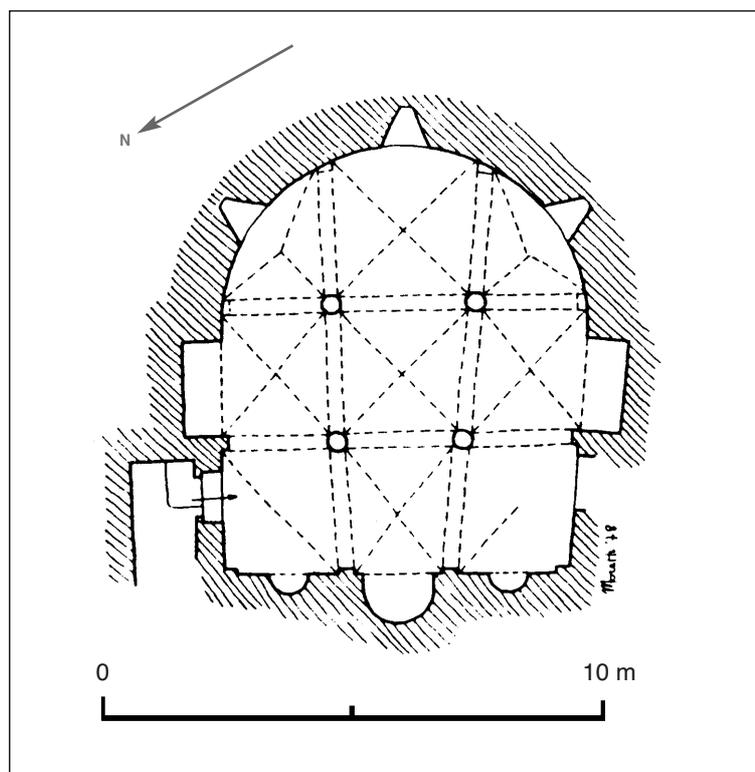


Edificio gotico, apertura

Cripta: prospetto lato occidentale (da Guideri, Parenti 2000)

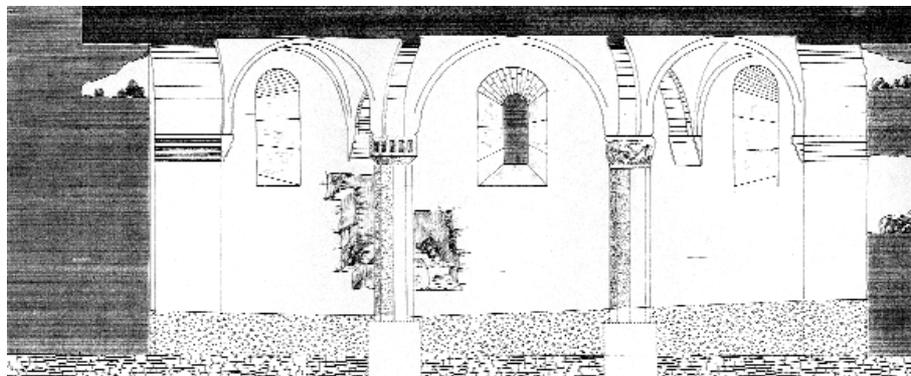


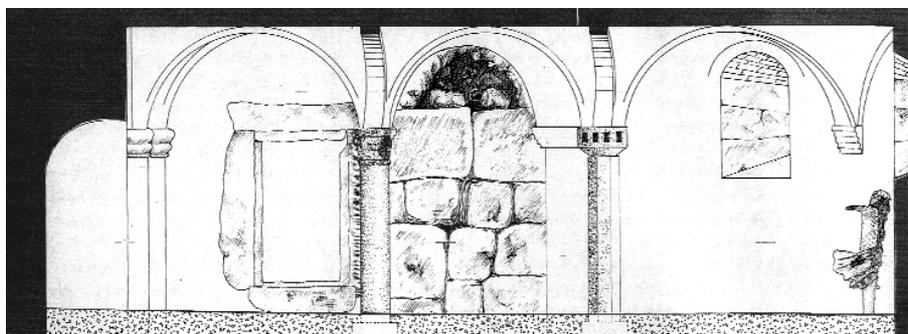
*Cripta,
planimetria
(da Moretti,
Stopani 1981)*



toie internamente molto strombate, oggi ostruite dall'esterno da crolli delle strutture soprastanti. Le volte a crociera, sulle cui superfici si notano ancora consistenti tracce di intonaco, sono sorrette da quattro colonne che suddividono la cripta in tre navatelle, in corrispondenza di ciascuna delle quali si aprono nella parete di fondo altrettante nicchie semicircolari. Le due colonne prossime alla parete di fondo sono circolari e scolpite in pietra riolitica, mentre le altre due sono realizzate in pietra calcarea; queste ultime sia per la realizzazione in materiale non locale, che per l'imperfetto adattamento ai relativi capitelli, sembrano essere costituite da materiale di spoglio: la loro forma ottagonale e il pregio della pietra impiegata

*Cripta, sezione
(disegno
Farinelli 1984)*





Cripta, sezione
(disegno
Farinelli 1984)

farebbero ipotizzare una origine altomedievale o, più probabilmente, la loro provenienza da una delle ville tardo-antiche attestate nelle vicinanze (forse dalla ricca villa del Poggiarello, individuata attraverso indagini topografico-archeologiche da Silvia Guideri).

Le colonne sono sormontate da capitelli di forma diversa, tutti scolpiti in pietra riolitica. Quello contrassegnato da forme più arcaiche presenta, a differenza degli altri, una base quadrata che non si raccorda bene con la colonna ottagonale su cui poggia; esso è arricchito da una decorazione “a corona” realizzata con tacche rettangolari disposte in file sulle quattro facce verticali e il suo gusto geometrico, di vago sapore germanico, lascia ipotizzare l’esistenza nei tasselli di un riempimento colorato.

Il capitello di sud-ovest presenta invece forme vagamente ioniche, quello di nord-ovest tratti genericamente corinzi – nei quali, secondo informazioni orali, si inseriva un tempo un volto umano –, mentre a sud-est se ne riconosce un altro decorato da figure animali di incerta interpretazione (una testa di toro?).

La volta, provvista di sottarchi in pietra, poggia anche su mensole e lesene che incorniciano, ai lati della cripta, due piccoli vani a pianta rettangolare, coperti a botte, la cui parete di fondo, forse anteriore all’edificio romano, presenta caratteri costruttivi piuttosto arcaici in

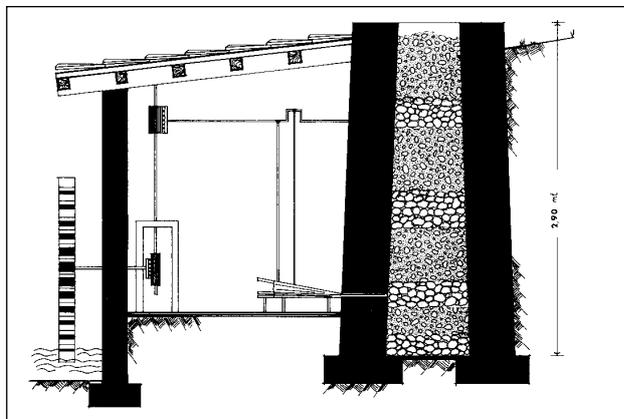


Il complesso
architettonico e
gli impianti
produttivi
(da Cantini,
Farinelli 1986)



In alto, un capitello della cripta. In basso, ricostruzione di un forno per minerali di rame presso il torrente Bai (da Cantini, Farinelli 1986)

nale alimentava una struttura a due piani, di cui quello inferiore era coperto con una volta a botte in pietra, nella quale si aprivano condotti e cerniere funzionali allo sfruttamento dell'energia idraulica. Ancora più a valle la stessa gora si immetteva nel bottaccio di un opificio idraulico medievale fortificato, utilizzato come opificio siderurgico all'inizio del XVII secolo e rimasto in funzione come mulino sino agli anni Sessanta del Novecento, per essere oggi trasformato in residenza di campagna.



A uno di questi impianti idraulici, verosimilmente quest'ultimo mulino fortificato, è da riferire l'interessante documento del 1304 riguardante la prima menzione di un opificio siderurgico a Giugnano. In quell'anno si stava agitando una controversia tra il convento degli eremiti agostiniani di Sant'Antonio

quanto realizzata con grossi blocchi di pietra squadrati.

Le strutture produttive

Nelle vicinanze del monastero emergono anche i resti di alcune importanti strutture produttive che presentano fasi medievali.

Una canalizzazione, realizzata in età medievale e in uso sino a pochi decenni fa, conduceva l'acqua da uno sbarramento a monte sul torrente Bai attraverso un percorso in quota, che costeggiava l'altura sulla quale sorgeva l'abbazia e la superava grazie a una breve galleria. Le acque così canalizzate alimentavano innanzitutto un opificio idraulico destinato alla metallurgia estrattiva, di cui si conservano alcuni ruderi con brani di muratura romanica e presso il quale sino agli anni Cinquanta del Novecento erano conservati cumuli di scorie prodotti dalle antiche attività metallurgiche. Successivamente il canale



dell'Ardenghesca e gli eredi del senese Giovanni di Bonaccorso, detto "il Grasso", a causa di una casa e di un edificio da fabbro "pro faciendo ferrum" posto nei pressi dell'abbazia di Giugnano e confinante con il torrente Bai.

*Il mulino di
Giugnano*

Poco più oltre, sono state individuate alcune strutture murarie in corrispondenza della riva del torrente Bai, nel sito in cui sono state rinvenute altre scorie metallurgiche. Sulla sponda opposta del torrente, infine, ha sede una probabile fornace per l'arrostimento di vena metallica.